

LETTURA NOTTURNA

Il libro più amato nella mia prima infanzia era *Il palloncino rosso*, la storia illustrata di un bambino di Parigi, Pascal, e del suo più caro amico.

Ho ancora il ricordo fisico di come trattengo il fiato, e della fiducia che riempie il mio corpo di bambino quando leggo: “Se hai un amico, e quell'amico è un palloncino, di sicuro non se ne vola via.” E poi la figura del magico palloncino rosso che Pascal ha trovato a un lampione e che la sua mamma arrabbiata ha subito chiuso fuori dalla finestra – quel misterioso palloncino che rimane lì sospeso nell'aria e lo aspetta.

“Quando legge
la farfalla ciò
che sta scritto in
volo sulle sue ali?”
Pablo Neruda

L'incantata lettura della buona notte con la sicura mano adulta come timone nel mondo del racconto, e più tardi la segreta lettura notturna con una piccola torcia elettrica sotto la coperta a capannuccia. Sempre con le immagini della storia di Pascal davanti agli occhi. Il vecchio che offre riparo al palloncino sotto il suo ombrello. Il direttore della scuola che punisce Pascal rinchiudendolo a chiave perché il palloncino ha cercato di entrare in classe, e che poi viene perseguitato dal palloncino rendendosi ridicolo agli occhi di tutti. Il quadro che Pascal vede tornando da scuola, il ritratto della bambina con il cerchio, misteriosa premonizione. Sento ancora l'impazienza di guardare avanti e scoprire alla pagina dopo la

bambina viva e vera, la compagna di giochi dei sogni con il palloncino blu.

E poi i ragazzi cattivi che legano il palloncino a una corda spessa, senza però riuscire a impedirgli di volare da Pascal. Gli avversari con fionde e sassi, che nel libro notturno ordiscono il primo agguato dell'esistenza, da cui il piccolo lettore impara la formula: "Palloncino, vola via! Vola!" Come si cerca di salvare qualcosa lasciandola andare.

Il ricordo di quel vuoto nel corpo e di quel male al cuore quando, piccolo decifratore, contemplo l'immagine della grande desolazione: Pascal tutto triste con il suo palloncino scoppiato. Colpito da un sasso.

E infine la resurrezione. L'immagine del cielo che si riempie di palloncini che sollevano Pascal in aria per il suo meraviglioso viaggio intorno alla terra. La prima visione di come ogni più cupa disperazione possa essere guarita dalla vita stessa, la necessaria fede infantile in una reintegrazione dopo la caduta.

*

Un giorno i miei amici francesi vengono a trovarmi, e il loro figlio, che fino a poco tempo prima non era che un bambinetto vivace, improvvisamente mi compare davanti e mi presenta con disinvoltata naturalezza la sua ragazza: "Questa è Juliette!"

Il viso si apre in un riso d'orgoglio. E' come se di colpo si fosse scrollato di dosso l'infanzia e fosse scivolato, come Bambi sul ghiaccio, in un'altra irrevocabile fase della vita, ancora avvolta in un buio misterioso, ma con una stella splendente sullo sfondo che lui ha appena deciso di seguire.

Nei suoi gesti e nelle sue espressioni lascia trasparire l'uomo che sta diventando. La ragazza sorride d'intesa e i due spariscono, come all'ombra di

ogni attimo, nella reciproca, proiettiva vicinanza – un mondo di segni, sussurri, contatti e messaggi segreti.

Mentre il mio sguardo s'inebria dell'inesauribile tenerezza della giovane coppia, rivedo dentro di me il ragazzo che un giorno si era risvegliato dalla sognante luce dell'infanzia per avvicinarsi incerto a terrestri e invitanti figure di fanciulle.

Quando un giorno i miei giovani amici mi onorano dell'incarico di provare a fissare il loro stato d'animo in una fotografia, lo rivedo nel mirino: il bambino con il palloncino rosso. E' come se mi ritrovassi di nuovo nella mia capanna di lettura, nel letto in alto nella stanza dell'infanzia, con il respiro di mia sorella come quietante musica notturna, senza mai stancarmi di contemplare sulle figure del libro gli occhi del bambino e i mutamenti d'espressione del suo volto.

Allora non sapevo – quando la torcia elettrica mi cadeva di mano e il calmo sfogliare dei giornali di mio padre dalla cucina entrava piano, attraverso la fessura, nel mondo dei sogni – che molto tempo dopo avrei riconosciuto quel misterioso sorriso in ogni ragazzo, di qualunque età, fintanto che quel testardo palloncino rosso continuava a seguirlo.

*

Nella mia ricerca del palloncino rosso mi sono forse spinto troppo lontano, probabilmente per la mia irragionevole nostalgia e la mia sete di felicità. Forse Anna Blume aveva ragione quando sosteneva con rabbia che in realtà poco importa chi si creda di essere. Sembrava che la cosa non la interessasse affatto. E' se mai un ostacolo, diceva. Guarda tutti

"Di un'epoca non ho mai pensato altro che quanto ne ho visto e vissuto."

Imre Kertész

quelli che credono di sapere; non inseguono il palloncino rosso e finiscono per perdersi tutto. Io però non me la sento di gloriarmi della mia ignoranza; qualche strumento di navigazione in fondo non avrebbe guastato. Ma hai la letteratura, protestava lei.

Il racconto dei viaggi del flâneur è stato scritto in anni in cui l'umanità ha vissuto un mutamento epocale paragonabile alla rivoluzione francese, all'in-

“D'ora in avanti sarò io a descrivere le città e tu verificherai se esistono.”

Italo Calvino

venzione della ruota o all'introduzione della patata. E forse non sarebbe mai stato scritto, se non avessi conosciuto Anna Blume. L'ho

incontrata per caso; si può dire che è stata un colpo di fulmine ed è diventata il mio destino. La nostra comune preistoria e poi la sua ricerca hanno marchiato quegli anni. Nessuno ha mai fatto su di me un'impressione così forte.

A volte mi chiedo se tutto ciò cui abbiamo partecipato sia veramente accaduto. Ad Anna Blume non sembrava così strano che io non riuscissi a distinguere tra vita e poesia. Non c'è più anima viva che ci riesca, diceva, e aggiungeva: una cosa genera l'altra, scoppiando nel suo riso contagioso. Eppure mi chiedo. Forse il tale o il talaltro sarebbero vissuti comodamente nel loro mondo protetto, se non mi avessero incontrato sul loro cammino. Non è stato corretto da parte mia esporli a tali richieste. Non sono innocente; ho agito con premeditazione. Ma l'ho fatto al fine di salvare con la mia storia qualcosa per la posterità, fosse anche solo la sensazione di poter udire le nostre voci.

Io non ci sono più mentre leggete queste righe. State seguendo un mio sostituto che ho richiamato in vita per poter descrivere con il dovuto distacco quanto ho visto e sentito in questa fine secolo. Il flâneur è naturalmente una figura obsoleta e polverosa che, con il suo fare rigido e i suoi tratti austeri,



Perché andare? I morti sono morti e lui non può salvarli. Si alza dalla sedia. Città straniere lo attendono con i loro angoli bui. Crede alla polvere della strada e all'atmosfera dei caffè poco prima dell'ora di chiusura, al fumo delle sigarette, ai quaderni neri per appunti e a una donna che arriva tardi a un incontro con il sorriso sulle labbra. I clienti del caffè che si immaginano un universo infinito dimenticano che esiste solo un limitato numero di libri.

sceglie di muoversi lentamente in un mondo accelerato e incontrollabile; ed è importante capire la forza esplosiva di questo doppio. C'è qualcuno che è dell'opinione che la strada riporti il flâneur a un tempo scomparso, ed è, per quel che mi riguarda, la mia personale, gli altri dicano ciò che vogliono. Ed è naturalmente il tempo dell'infanzia, ma questo l'ho già raccontato. Temo che qualcuno di voi mi considererà un avido voyeur senza convinzioni. In realtà la mia convinzione, perché tale è, consiste nell'accettare la vita senza troppo passarla al vaglio, godendo al tempo stesso con piacere – ammettiamolo! – ad ogni istante di qualsiasi cosa mi passi davanti. E allora? sento dire da Anna Blume.

Nel caso in cui il nostro flâneur sia vittima di un'illusione, questa è un'altra rispetto a cento anni fa. Crede di potere evitare la noia di vivere accettando la curiosità, motore dell'esistenza. Il vuoto è il punto di partenza; le divagazioni, singolari strategie in un sofisticato gioco d'identità. Il labirinto è per questo flâneur, legato all'arte del racconto, la forma visiva dell'esperienza. Lo sguardo è l'ultima goccia dell'uomo, com'era solito dire un vecchio amico.

PAESE BIFRONTE



“Quell'ebbrezza anamnestic, in preda alla quale il flâneur gira per la città, non si nutre solo di ciò che colpisce i suoi sensi, ma si impossessa spesso del semplice sapere, anzi di dati morti come di un che di esperito e vissuto. Questo sapere percepito passa dall'uno all'altro soprattutto per trasmissione orale [...]”*

Walter Benjamin